

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Segue l'udienza del 12 maggio 1864.

Pres. — Ma siete accusato di aver appartenuto ad un'associazione di malfattori in questa città allo scopo di delinquere contro le persone e contro le proprietà!

Acc. — Che vuol ch'io sappia di associazione? Io non sapeva nè di malfattori nè di *malfatture*, io ho vissuto coi giri e rigiri di gambe e di testa.

Pres. — Eppure vi sono testimoni che verranno a deporre contro di voi?

Acc. — Contro di me! niente vero Eccellenza! vorrei che Cristo (già il giurare non sta molto bene, ma fa lo stesso) vorrei che mi facesse perder i miei due occhi se ho fatto alcun male!

Pres. — Non sentiste parlare di balle?

Acc. — Sentii nominare le *balle* dei facchini; purchè quest'accusa non sia una *balla!* (*ilarità generale e prolungata*).

Interrogatorio di Armaroli Nicola.

Di statura giusta, vestito alla popolana, con piccoli baffi rossigni come i suoi radi capelli, con occhi castagni, egli parla piano ed in dialetto.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati?

Acc. — Conosco Gardini Alessio, io, come lui, faccio il macellaio, altri ne conosco di soprano *Fieschi* (Guermandi) Oppi, Tubertini; di vista conosco i fratelli Ceneri e con loro mi trovai qualche volta.

Pres. — Dove abitate?

Acc. — Nel 1859 abitava nella Fondazza, di là passai in Strada S. Isaia dove stetti fino al mio arresto.

Pres. — Foste carcerato altre volte?

Acc. — Lo fui due volte, nel 1852 e nel 1862.

Pres. — E foste condannato? per qual titolo?

Acc. — Nel 1852 per complicità in furto, per smaltizione di roba furtiva, fui condannato a 5 anni di galera ed ho scontata la pena...

Pres. — Qual era la causa in cui foste involto?

Acc. — Nella causa Striglini; fra gli accusati non c'è alcuno dei compresi in quel fatto; nel 1862 poi fui condannato alla pena di due mesi di carcere per ingiurie contro la forza.

Pres. — Ed altri non conoscete? Romagnoli Luigi? Pini Paolo?

Acc. — Conosco Pini Paolo, ma poco, Romagnoli nulla affatto.

Pres. — Al caffè dei Viaggiatori ci andavate?

Acc. — Nel 1860 andai qualche volta a quel caffè, ma non tutte le sere; qualche volta giuocai anch'io senza rammentare con chi.

Pres. — E chi trovavate?

Acc. — V'erano fiaccheristi, soldati, ed altri; ci vidi Luigi Terzi, Pedrini; ci andava poco, ripeto.

Pres. — Ci vedeste Barbieri Midi?

Acc. — Lo vidi.

Pres. — Si giuocavano somme?

Acc. — Non si giuocava mica di grosso.

Pres. — Vi trattenevate ad ora tarda? quelle persone parlavano in gergo?

Acc. — Io non mi trattenni a notte avanzata; non intesi parlare alcun gergo; parlavano bolognese.

Pres. — Sapevate che a quel caffè capitassero persone pregiudicate, che tutti lo dicevano?

Acc. — Ignoro che ciò si dicesse, non ci sarei andato.

Pres. — Colle persone nominate da voi avevate relazione?

Acc. — Non aveva interesse con alcuno; mi trovava con quelli della Fondazza, Oppi e Fieschi, a bere qualche volta.

Pres. — Da Alessio ci andavate? al Chiù, al Falcone, alla Palazzina?

Acc. — Nell'osteria d'Alessio ci andai per mangiare una volta; al Chiù ci sono stato, al Falcone no; conosco l'oste della Palazzina, non ebbi però relazione con lui.

Il presidente riassume l'accusa e poi dice — che rispondete?

Pres. — Ignoro che a Bologna ci fosse un'associazione di malfattori; io non era socio certamente, nè conoscevo le *balle* di malfattori, di cui Ella parla.

Interrogatorio di Baldini Ulisse.

È senza barba; porta due piccoli baffi irti; è di carnagione bruna, occhi neri infossati, ma espressivi molto, lineamenti pronunziati mobilissimi. Veste civilmente, parla italiano con speditezza e con fare declamatorio. Si atteggia a pose drammatiche e fa pompa di studiate parole.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Incisore.

Pres. — In rame?

Acc. — In qualunque genere, in oro, su pietre ecc.

Pres. — Dove esercitavate il vostro mestiere?

Acc. — Dagli otto ai quattordici anni cominciai ad esercitare la mia arte. Dopo d'allora per imparare sempre maggiormente entrai nell'officina di un certo [Negrone] cesellatore ed orefice. Là nel 1846 o 47 feci relazione con Cesare Caselli che lavorava anche lui in oreficeria. Abbandonai l'officina del Negrone nel 1850 ed andai da Luigi Coltelli incisore pur esso, e in bottega di questi incassava ancora delle pietre. Coltelli mi voleva molto bene — Io allora abitava a S. Felice e frequentava una compagnia di cui uno aveva fatto un'eredità. Qualche sera sotto il cesato governo, io colla compagnia andava al caffè ed una sera ci siamo tutti portati in una casa di tolleranza dove mangiammo, bevemmo ecc. Prima di congedarci da quel luogo, quegli che aveva fatto l'eredità tirò fuori un buono da cinque scudi non trasparente come erano quegli antichi, e lo diede a quelle donne affinché si pagassero e ridassero il soprappiù. Le donne dissero: non abbiamo resto, pagherete domani. Usciti da quella casa andammo a bere un caffè ed in tal circostanza quegli che riteneva il *buono*, venne fuori con un discorso dicendo: domani sera

dobbiamo pagare il conto. Tirò fuori il *buono* e poi soggiunse: Baldini sareste capace di farne uno compagno? — Istigato da costui e ignorando che fosse un delitto il contraffarlo, risposi che avrei tentato di farne uno eguale. All'indomani mi venne a svegliare, mi condusse a casa sua per contraffare il *buono*. Presi della carta un pò di color rosso, il compasso e mi misi all'opera. Disegnai il *buono*. Ah! chi avesse saputo che allora disegnava la mia infamia! (*getta un lungo sospiro*). Ignoravo ciò che facevo, eppur lo feci. Il *buono* contraffatto rassomigliava perfettamente al *buono* vero. Il compagno lo prese e alla sera susseguente ritornammo dalle donne; pagammo il nostro debito col *buono* falso ritirando il resto che le donne avevano da darci. Andammo a consumare il resto al caffè ridendo alle spalle delle donne medesime che ritirarono un *buono* falso rendendoci anche del denaro. Alla mattina successiva le donne andarono per far cambiare il *buono* da un Cambista il quale loro disse che era falso. Le donne ricorsero ai carabinieri che procedettero all'arresto del compagno. Questi mi dichiarò autore della contraffazione ed io fuori di me, non vedea più il sole, non vedeva più nulla, e fuggii. Mi tenni 20 giorni circa latitante con una paura terribile; e poi pensai di costituirmi specialmente perchè seppi che tutti i miei amici eran caduti in mano della giustizia, e che non avrebbero riacquisito la libertà se anch'io non fossi stato carcerato.

Salutai i miei parenti, abbracciai mia madre dicendo: bisogna che io vada, e diffatti mi costituii subito prigioniero. Fui esaminato, confessai la mia colpa, e stetti dentro tre mesi circa.

Pres. — Vi ricordate in qual tempo siete stato carcerato?

Acc. — Mi pare dopo il 1850.

Pres. — Voi foste dichiarato colpevole per falsificazione e spendita dolosa di un *buono* a danno dello Stato, con sentenza 25 febbrajo 1852 — Quanti anni contavate allora?

Acc. — Diecinove anni; in quell'età ignorava ciò che adesso conosco — Se avessi avuto una mala inclinazione avrei avuto un'altra abilità in giornata, di contraffare cioè i buoni coll'incisione. Ma ciò non avrei fatto per qualsiasi vantaggio — Riacquistata la libertà, ritornai da quel Cottelli che doveva prender servizio come giurato ma invece mandò una supplica e fu dispensato. Nessuno meglio di lui poteva giudicare se ho contraffatto il *buono* con malizia.

Dalla bottega del Cottelli passai a quella del Pedrazzi che lavorava per gli altri orefici. Ivi incontrai Cesare Caselli il quale mi disse che possedeva una bottega da meccanico vicino a San Vitale e provvedeva diversi oggetti per il conservatorio di Santa Lucia, per l'università, e faceva lavori d'ottica ec. — Andai con lui e quando egli venne arrestato si chiuse il negozio, presi i miei ordigni e rimisi quelli del Caselli a suo padre. Lavorai quindi nella bottega d'orefice all'insegna del Gallo e quivi essendomi venuto in mente di fare un giro, vendetti tutto ciò che aveva, radunai qualche moneta e quindi partii per Livorno. Quivi trovai un certo Carlo Zaniboni già prima da me conosciuto, e con esso mi recai a Costantinopoli donde passai in Grecia per ritornare dopo poco tempo a Costantinopoli. In questa città vi era l'orefice Pedrazzi ed entrai al di lui servizio.

Ma passati 20 giorni circa trovai un tedesco in orificeria; abbandonai Pedrazzi e venni con costui.

In Costantinopoli feci molte relazioni: conobbi un certo Pier Antonio, Alessio Gardini, Pietro e Giacomo fratelli Ceneri e tanti altri che si trovavano là, come p. e. l'avv. Brescianini, il dott. Clerici, Bondesi, Gennasi, Parmiggiani. In fine feci relazione con quasi tutti gli Italiani colà emigrati.

Pres. — Quanto tempo vi siete trattenuto a Costantinopoli?

Acc. — Quasi due anni.

Pres. — E poi?

Acc. — Ritornai in Grecia, entrai al servizio di un orefice greco zoppo; da esso eseguii parecchi lavori non ancora in quelle regioni conosciuti e guadagnavo 50 dragma pari a dieci scudi circa al giorno.

Ammassai per ciò molte monete colle quali volli ripararmi specialmente per rivedere la mia famiglia di cui dopo la mia partenza non seppi più notizia.

Ritornato a Bologna colle saccoccie colme di danaro, mi diedi a spenderlo senza pensare che vi fosse alcuno il quale mi facesse i conti dietro su ciò che spendevo: sprecai molti bajocchi in caffè ed osterie, frequentava persone che non conosceva, frequentavo i balli, scherzavo con tutti, mi mostravo piuttosto svogliato, e tutti parlavano di me: Baldini era nominato dappertutto, Baldini era l'uomo del giorno, povero me! io godeva e mi trovava sull'orlo del precipizio. Molti mi salutavano ed io non li conosceva, loro restituiva il saluto per convenienza. Questi tali forse si erano trovati con me nei caffè o sale di divertimento, e di essi non mi ricordava più.

In quell'epoca abitava in via Mascherella; senza sapere il motivo fui arrestato in casa e condotto alle carceri del Torrone. Chiesi il motivo della mia carcerazione ed un certo Cerrati mi disse che fui messo dentro per fabbricazione di *Caimè*. Fui meravigliato di questa calunnia, non credeva che la malignità giungesse fino a tal punto. Rimasi molto tempo senza essere esaminato; passati cinque mesi mi fu ridonata la libertà, perchè i veri colpevoli, fra i quali mi sovvengo un certo Facchini, confessarono la loro colpa. Se costoro, Eccellenza, non avessero confessato, forse sarei stato travolto in un infame giudizio, attesa che dimorai per qualche tempo in Turchia, era cesellatore, ed aveva già contraffatto un *buono*.

E questa è la seconda volta Eccellenza, che soffrii ingiustamente il carcere. Ma non è ancora l'ultima per la mia sciocaggine! Lavorava agli orefici: la G. N. di Bologna fu mobilizzata e partì per Napoli, mio fratello faceva parte della spedizione. Per festeggiarne il suo ritorno si combinò un ballo che ebbe luogo in casa di Bortolotti!

Si danzò tutta la notte, si bevette d'ogni maniera liquori, fra cui molto *rhum*, in oltre il continuo bere fumai più sigari e la mia testa restò esaltata per modo che uscito di là non andai a letto, ma seguii due amici, Pietro Calzoni e un cameriere della Pigna, al caffè dei Servi. Girammo poscia sino a giorno e per istrada avendo veduto una scala appoggiata ad un palazzo, che doveva forse servire per i lanternari, o lattai, vi salimmo tutti tre; ma sorpresi da una guardia di pubblica sicurezza ci chiamò, ci fece discendere e ci condusse in Cantarana. Quivi fummo diligentemente perquisiti, a me ed al cameriere della Pigna si trovò nulla, al Calzoni per contro gli venne sequestrato un coltello. Ciò bastò per condurci tutti tre alle carceri di San Giovanni in Monte, dove dopo recuperati i sensi restai meravigliato e chiesi ai miei compagni dove eravamo. Credeva di sognare.

Per quella sciocaggine dovetti stare in carcere diciotto giorni durante i quali lavorai e terminai i lavori già incominciati per la ferrovia, fabbricai cioè molti sigilli. Abbiamo passato causa. — Io e il cameriere della Pigna siamo sortiti innocenti, e il Calzoni per il porto del coltello fu condannato alla multa di lire 100.

Uscito per la terza volta dal carcere mi misi a lavorare in casa; trattava pochissime persone per i diversi disastri che mi erano intravvenuti; ma però non aveva chi mi consigliasse, avrei avuto bisogno di un padre che non aveva. — Mia madre!... Vostra Eccellenza sa che possa fare una madre con un figlio già grande. Essa mi diceva bensì vieni a casa per tempo, abbandona la compagnia, ma io per mia disgrazia, non le dava retta. In mezzo a tutte queste cose diceva fra me: bisogna cambiar vita, bisogna che mi metta sulla buona strada, bisogna che faccia una bella carriera. Misi in esecuzione questi progetti, frequentava di rado i caffè, faceva economia.

Nel 1860 o 1861 feci le conoscenze di certi Ramponi, Napoleone Masini e qualche altro coi quali andava talvolta al caffè dei Servi a fare un *tresette*, all'Alessio od alla Pigna per cenare. Non facevamo alcun male e ciò non pertanto fui col mio fratello e coi predetti individui arrestato.

Fummo tutti trattenuti in carcere per qualche tempo, durante il quale fui più volte interrogato per la falsifica-

zione dei buoni dei *caimè*. Al fine riacquistai ancora una volta la libertà per rimanervi poco tempo.

Mi fu dato un esame sulla bomba, ed io domandai perchè mi facevano tale domanda, sapendo nulla di bombe. Dopo questo esame fui di nuovo cacciato in carcere e fui incolpato come assassino alla strada ferrata. Mio Dio! per assassino fui accusato! Passò molto tempo: sperava che la mia innocenza venisse riconosciuta, ma invece venne l'atto d'accusa. Gran Dio! la benda mi cadde dagli occhi e conobbi, soltanto quando doveva presentarmi ad un pubblico giudizio, nel quale mi vedo ancora accusato di aver fatto parte di una associazione di malfattori per delinquere contro le proprietà. Che bisogno aveva io di rubare, di assassinare, mentre guadagnava sei o sette scudi al giorno ed in carcere diedi prove che ero buono a guadagnarmene ancora quattro?

Adesso mi si dà ancora colpa d'aver fatto parte di questa associazione! Ma che cosa ho fatto io, (*si alza in piedi e divien pallido e livido*) da meritarmi questa infame accusa; che cosa ho fatto da espormi a questo pubblico che ride sulla mia disgrazia, e mi crede un ladrone, mi crede un assassino?! (*cade sopra la sedia e domanda da bere.*)

Pres. — Baldini acquetatevi, acquetatevi — Se verrete dai giurati dichiarato innocente, sarete subito messo in libertà.

Acc. — Ma anche che mi fosse resa la libertà, chi mi restituisce quell'onore che adesso ho perduto, essendo mandato il mio nome in quest'atto d'accusa per tutto il mondo come malfattore? Mia madre stessa ha dimandato un alloggio qui in Bologna e gli è stato negato, dicendole che non vogliono alloggiare la madre di un assassino. Mio Dio! tu che sei il mio vero Giudice potrai giudicare se io sia un infame. Mi si strappa l'onore del padre mio, unica cosa che m'abbia lasciata quel povero uomo e che io la teneva tanto cara! Si padre mio, sulla tua tomba adesso sta scritto che tuo figlio è un assassino, un ladro; insomma il più malfattore che esista sulla terra. Povero mio padre se sapesse questo! (*Piange.*)

Pres. — Calmatevi Baldini, rispondete a quanto sono per domandare.

Acc. — Non ho mai pianto, se non quando mi spirò su le braccia il padre, ed oggi non posso trattenere le lagrime!

Pres. — In qual tempo siete ritornato da Costantinopoli in Bologna?

Acc. — Credo nel 1858.

Pres. — Tra le diverse conoscenze che mi diceste aver fatto in Costantinopoli vi fu eziandio quella di Busi?

Acc. — Con costui feci conoscenza soltanto in carcere.

Pres. — In qual tempo vi siete unito in società col Caselli?

Acc. — Nel 1854 se ben mi ricordo.

Pres. — Prima del viaggio in Turchia?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Ritornato da Costantinopoli vi siete nuovamente ritrovati?

Acc. — Sissignore; io, mio fratello, Caselli e Calzoni ci mettemmo a lavorare insieme in una camera posta sopra la bottega dell'orefice Pedrazzi.

Pres. — Caselli in che cosa lavorava?

Acc. — In oreficeria, ed io, mio fratello e l'altro facevamo i bolli e sigilli per strada ferrata.

Pres. — Per accedere a quel laboratorio dove si passava?

Acc. — Vi si accedeva soltanto passando per la bottega del Pedrazzi.

Pres. — Dicesi che in quella camera vi davate a continue baldorie anzichè al lavoro, vi davate al bel tempo e facevate nulla.

Acc. — In quella camera eravamo visitati da molti orefici che ci portavano lavoro. Costoro possono attestare che noi lavoravamo e non ci davamo ai vizi. — Può darsi che alla colazione mandassimo a prendere una bottiglia di vino ma nulla più.

Pres. — Intanto si diceva che in quella camera si tenessero segrete riunioni.

Acc. — Sono gli invidiosi che dicono questo, è gelosia di mestiere. Io in poche ore mi guadagnava quattro o cinque scudi, in quattro ore faceva un sigillo, per cui mi si pagavano tre o quattro scudi. Io guadagnava, ed aveva del tempo da spendere, non aveva bisogno di vivere di rapina.

Pres. — Frequentavate il caffè dei viaggiatori?

Acc. — Che ci sia capitato, può essere, e mi pare d'averlo detto anche al giudice istruttore; ma se dovessi accertare che lo praticava ovvero giuocassi direi la bestemmia più grande che possa dire un uomo al mondo.

Pres. — Dicesi che avete giuocato in quel caffè.

Acc. — Può darsi che abbia giuocato un *tresette* tutt'al più; ma posso assicurare che io non sono giuocatore: il giuoco m'annoia, Eccellenza.

Pres. — Fra le persone che frequentavate, eravi Ceneri Pietro?

Acc. — Può darsi.

Pres. — Vi ricordate di essere stato al caffè degli Spagnuoli?

Acc. — Non mi ricordo; ma può darsi che ci sia stato.

Pres. — Al caffè Calderini?

Acc. — Può anche darsi.

Pres. — Andavate al caffè in compagnia?

Acc. — Qualche volta sì, e qualche volta no.

Pres. — Non siete mai stato al caffè con Pietro Ceneri, non era questi solito a pagarvi le bibite che ordinavate?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Qualcheduno pretende d'avervi veduto giorno e notte con Ceneri Pietro, ed aver veduto più volte questi a pagare le bibite per voi?

Acc. — Non è vero.

Pres. — Andate pure al vostro posto.

Acc. — Mi raccomando alla bontà dei miei giudici.

Pres. — I giudici applicano la legge e fanno giustizia.

Dall'Olio. — Eccellenza, avrei qualche cosa da dire alla Eccellentissima Corte.

Pres. — Aspettate dopo il riposo, e poi la Corte vi sentirà.

L'udienza è sospesa per un ora, trascorsa la quale si sente il Dall'Olio.

Pres. — Che cosa volete dirci?

Acc. — Si disse che ho venduto il *fiacre* di Paggi molto tempo fa: ciò non è vero; se io avessi venduto i *fiacre* avrei tal cosa riferito alla polizia come era mio dovere.

Pres. — La vostra lettera scritta al Paggi dice che avete venduto tutto.

Acc. — Quella lettera fu uno sbaglio mio o di chi la scrisse per me.

Pres. — A chi era intestato il *fiacre*?

Acc. — Non so se al Paggi o a sua moglie.

Pres. — Non diceste d'aver intestato il *fiacre* ad un altro?

Acc. — La Serotti mi manifestò quell'intenzione, ed io intestai il *fiacre* a nome di un mio nipote.

Interrogatorio di Bignami Francesco.

Uomo sui 35 anni, col volto coperto da folta e lunga barba nera, con occhi neri ed aperti, vestito di scuro, lo si direbbe un uomo d'affari; egli parla con sicurezza un misto di bolognese e d'italiano.

Pres. — Qual'è il vostro mestiere?

Acc. — Bottegajo.

Pres. — Dove esercitavate?

Acc. — In Galliera.

Pres. — Da qual tempo faceste il Bottegajo in Galliera?

Acc. — Dal 1859.

Pres. — E prima?

Acc. — Facevo il bottegajo in sant' Isaia.

Pres. — Siete stato arrestato altre volte?

Acc. — Sì per uno svizzero.

Pres. — Come per uno svizzero?

Acc. — Sì per uno svizzero, cioè per diverbio avuto con uno svizzero; ma fu tosto riconosciuto l'autore, ed io venni rimesso in libertà.

Pres. — Non foste ancora arrestato altre volte?

Acc. — Sissignore, per porto d'armi.

Pres. — Frequentavate voi il caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Sissignore.

Pres. — In qual anno?

Acc. — Nel 1858 e 1859.

Pres. — Da chi era condotto quel caffè?

Acc. — Prima da Montanari e poi da Giusti.

Pres. — Vi andavate spesso?

Acc. — Vi andavo qualche volta perchè vi era del buon caffè.

Pres. — A che ora della sera vi ritiravate a casa?

Acc. — Alle ore 9 od alle 9 e mezzo.

Pres. — Giuocavate a quel caffè?

Acc. — Qualche volta al Milone, o a tresette.

Pres. — Si giuocavano somme rilevanti?

Acc. — Ah! no, signore.

Pres. — Chi erano gli avventori a quel caffè?

Acc. — Erano molti.

Pres. — Degli accusati chi v'andava?

Acc. — Chiari, Pazzaglia ed altri.

Il presidente nomina molti accusati e il Bignami risponde chi frequentava e chi no, il caffè de' Viaggiatori.

Pres. — Sapete che le persone le quali frequentavano quel caffè, avessero fama di gente pregiudicata e sospetta?

Acc. — Quando io frequentava il caffè dei Viaggiatori ho mai sentito a parlare di ciò. Sentii che capitavano fiaccheristi, barbieri, ragazzi ed altra gattara: dopo poi sentii a dire che vi capitavano dei giuocatori.

Pres. — Non sapete che quel caffè era tenuto in cattiva riputazione?

Acc. — Dopo il 1859 non vi andai più e non so in qual riputazione fosse tenuto.

Pres. — Nel vostro interrogatorio però diceste che quando il caffè era condotto da Montanari, vi andava gente dabbene, e quando il caffè passò a Giusti, andavano persone che lo screditavano, cioè gente cattiva, per cui non vi andavate più.

Acc. — Dissi che capitavano dei ragazzi, della psuria e della gattara, il giudice ha interpretato male questa espressione ed ha perciò scritto altrimenti di ciò che doveva scrivere.

Pres. — Andavate alla Palazzina?

Acc. — Sono andato una volta sola.

Pres. — E al Falcone?

Acc. — Mai.

Pres. — Al Chiù?

Acc. — Neppure.

Pres. — Conoscete Palmerini?

Acc. — Lo conosco di vista.

Pres. — Il Sabbatini lo conoscete?

Acc. — Sì perchè eravamo vicini di casa.

Pres. — Frequentavate l'osteria d'Alessio?

Acc. — Qualche volta.

Pres. — Siete informato dell'esistenza di balle e compagnie di malfattori?

Acc. — No. Ho 48 anni, fui sempre un galantuomo e amico di galantuomini.

Pres. — Avete mai sentito a parlare delle grassazioni che si commettevano negli scorsi anni?

Acc. — Sì, sentii parlare di reati che si commettevano ma io era sempre in casa e mi stupisco di essere in quel gabbione.

Pres. — Per essere associato non è necessario uscire da casa. Venne nessuno a trovarvi nel negozio?

Acc. — Venivano contadini e negozianti.

Pres. — Non vi hanno mai portato cose rubate?

Acc. — Mai, mi guardino in faccia e si convinceranno che sono un galantuomo, sebbene abbia una lunga barba.

Interrogatorio di Bonaveri Cesare.

Egli è alto di statura; i capelli suoi sono grigiastri; ha occhio poco espressivo, veste pulito, parla con sicurezza e in dialetto.

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Io sono lavorante al Gaz, dal 1862.

Pres. — E prima?

Acc. — Faceva il fiaccherista con Giacomo Tarozzi e conduceva il cavallo.

Pres. — Di chi era il fiacre?

Acc. — Del Tarozzi, di cui sono cognato.

Pres. — Quando lo comprò?

Acc. — Non ricordo se nel 1861; prima di me lo conduceva suo figlio.

Pres. — Perchè cessò il figlio di Tarozzi di andar col fiacre?

Acc. — Il Tarozzi figlio lasciò perchè era ammalato agli occhi. Quando fui arrestato era un 15 giorni ch'io faceva le sue veci; io stavo di casa col Tarozzi.

Pres. — Quando foste arrestato?

Acc. — Lo fui alli 2 Agosto 1862.

Pres. — Che mestiere esercitavate prima?

Acc. — Io facevo il cartaro, ed anche Tarozzi lo faceva, mise su un fiacre pel figlio, il quale aveva 14 o 15 anni.

Pres. — Il fiacre di Tarozzi girava di giorno e di notte?

Acc. — Solo di giorno perchè non aveva fanali, era caduto perciò in contravvenzione e dopo d'allora si ritirava per tempo.

Pres. — Dopo l'avemaria non è stato fuori il fiacre di Tarozzi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Ed altre volte foste arrestato?

Acc. — Fui arrestato un'altra volta, poi fui rilasciato.

Pres. — Chi nonoscete fra gli accusati?

Acc. — Non conosco alcun altro fuori di Tarozzi; altri li conosco adesso di vista, prima nulla affatto.

Pres. — E Giacomo Tarozzi quale relazione aveva con voi?

Acc. — Avevo interessi con lui perchè lavoravo con lui come cartaro.

(Continua)